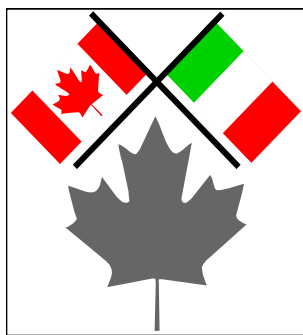




# 'EL BOLETIN'

PERIODICO INFORMATIVO  
DEL CLUB GIULIANO-DALMATO DI TORONTO

Fondato nel maggio 1972  
Membro della Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero



Anno 49, No. 181 (marzo 2020)  
P.O. Box 1158, Station B, Etobicoke, Ontario M9W 5L6, CANADA

Tel. (289) 657-1550  
[www.giulianodalmato.com](http://www.giulianodalmato.com)

## LA PRIMA NORD-AMERICANA DEL FILM *ROSSO ISTRIA*

Questo scorso 8 febbraio, in occasione delle manifestazioni per il Giorno del Ricordo, il nostro Club Giuliano Dalmato di Toronto, in collaborazione con l'Italian Contemporary Film Festival (ICFF) di Toronto, ha organizzato la prima nord-americana del film *Rosso Istria* del regista italo-argentino Maximiliano Hernando Bruno. La proiezione ha avuto luogo presso il prestigioso cinema TIFF Bell Lightbox, "home" del Toronto International Film Festival.

Il film porta sullo schermo la tragica storia di Norma Cossetto, la giovane donna di Santa Domenica di Visinada, studentessa all'università di Padova, arrestata dai partigiani titini, interrogata a lungo, torturata, legata ad un tavolo e brutalmente violentata, ed infine trucidata e gettata nella foiba di Villa Surani.

La tragedia personale di Norma Cossetto è oggi diventata emblematica di tutti coloro che furono uccisi dai partigiani titini in quanto considerati "nemici del popolo", il che voleva dire che erano e volevano essere italiani.

Il film si apre in chiave simbolica: un branco di cervi pascola pacifico in un bosco; si ode uno sparo

nella distanza e i cervi alzano di scatto la testa, drizzano le orecchie, si guardano intorno; nel silenzio che segue ritornano a pascolare; un secondo sparo riverbera nel bosco e i cervi rizzano nuovamente le

orecchie, si guardano intorno incerti; poi un terzo, un quarto, un quinto sparo e i cervi, allarmati, fuggono; il bosco rimane vuoto. Un'immagine chiara della storia dell'Istria italiana e degli italiani d'Istria.

Segue una scena ambientata nel vecchio porto di Trieste, molti anni dopo la fine della guerra. Una signora cammina mano nella mano con una bambina lungo i binari di fronte ai vecchi magazzini del porto. Si fermano davanti al magazzino numero 18. La signora lascia la bambina lì ed entra, sola, nel magazzino. Cammina tra i mobili carichi di polvere

ammucchiati quasi alla rinfusa nel magazzino, li tocca, li accarezza, e poi si ferma, come impietrita, davanti ad un armadio ... è l'armadio di casa sua quando era bambina. Si avvicina, lo apre ...

Konrad Eisenbichler  
Toronto





## IL RICEVIMENTO PRIMA DELLA PRIMA DEL FILM

La prima nord-americana del film *Rosso Istria*, organizzata dal nostro Club questo scorso 8 febbraio, è stata preceduta da uno splendido ricevimento tenutosi presso il nightclub Fiction, a due passi dalla TIFF Bell Lightbox. Numerosi nostri soci e simpatizzanti,



ne alla serata e per il loro sostegno morale alla nostra iniziativa.

nonché eminenti esponenti del mondo culturale italiano a Toronto, hanno partecipato. Tra questi l'on. Francesca La Marca, nostra rappresentante alla Camera dei Deputati a Roma, Cristiano De Florentiis, direttore artistico dell'Italian Contemporary Film Festival (ICFF), Paul Golini, presidente del Board dell'ICFF, la ex-Ministro della Cittadinanza e Immigrazione dell'Ontario Laura Albanese, la MPP Robin Martin, e tanti altri a cui siamo riconoscenti per la partecipazio-





## LA PAGINA DEL PRESIDENTE

The time was the fall of 1945. The place was Fiume, a city of about sixty thousand people in the northeastern corner of the Italian peninsula.

Starting in 1940, when I was six years old, I had slowly risen in the hierarchy of the church of San Girolamo (see image below) from carrying the incense to ringing the bell in the bell tower. Ringing the bell had particular value attached to it because it gave me licence to make noise and be heard far away.

Around the beginning of May 1945 retreating soldiers created a bit of a problem for me when one of them cut the bell-tower rope and took most of it with him, leaving behind only two feet of rope. I now had to climb three flights of stairs in order to be able to ring the bell.

While the summer lasted, the days were long, with lots of sunshine around, so there was no darkness to fear as I climbed up the bell-tower steps. As winter approached, however, the days got shorter and night started to fall a lot sooner ...

The four corridors around the church courtyard were lined with tombs. San Girolamo had been built in the twelfth century, so that meant there were seven centuries of ghosts in the corridors for me to worry about.

So it was that one evening in the fall of 1945 there were three of us facing the small, creaking door leading into the bell tower from one of the corridors. I was there, with my six months of experience as a bell

ringer; the priest was there, too heavy on his feet to climb the stairs; and there was another boy there, smaller than me and not strong enough to ring the bell.

The people in town were expecting the bell to ring the Angelus, as it had done for centuries. There was to be no break in the tradition. Little did they know

of the ghosts in my mind that kept me glued on the spot. But I could not postpone my duties to the next day; what kept me from leaving the scene in a hurry was the fear that my reputation as a bell ringer might be damaged by the other boy's big mouth. Nobody could help me, so I thought.

Suddenly, inspiration!

The kind of inspiration that only the imaginative mind of a child can come up with. Feeling my way up the stairs with my right hand, I covered my eyes with my left hand. "If I can't see them, the ghosts can't see me," I thought.

I used this technique every evening and it helped me to ring the bell well into the summer of 1946 when finally the sun was once again shining in the old bell tower in the evening.

According to the teachings of the Church, love and truth let you go to sleep at night with a clear conscience and to wake up without worries in the morning. But the problem in May 1945 was that the newcomers in town were capitalizing on the opposite of love and truth, and on fear, also, as a bonus. Just like their predecessors who cut the rope of my bell.

These newcomers created an atmosphere of fear in town by dragging people to the courthouse where they sentenced them to death as "enemies of the people." Anybody could be declared an "enemy of the people." Placed in custody for the night, in the morning these unfortunates would be taken to the suburbs and shot.

The jailhouse was two blocks from the church. Although it did not occur to me then, I now realize that the sound of my bell-ringing could be heard by those who waited in jail to die. The message the bell carried to them was "Do not fear, the Lord is here."

Left: the Church of San Girolamo and its bell tower  
Above: the young bell ringer (me), Carlo Milessa



## L'ON. LA MARCA CON I GIULIANO-DALMATI PER IL GIORNO DEL RICORDO

Anche quest'anno l'On. Francesca La Marca (PD) ha voluto trascorrere il Giorno del Ricordo con il Club Giuliano Dalmato di Toronto, impegnato a rievocare il significato del 10 febbraio.

Sabato 8 febbraio, la parlamentare è stata presente al ricevimento organizzato dal Club in collaborazione con l'Italian Canadian Film Festival (ICFF) che ha preceduto la prima nordamericana del film *Rosso Istria*, rievocativo delle drammatiche vicende vissute dalle popolazioni giuliano-dalmate dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e il caso di Norma Cossetto.

Prima della proiezione, l'On. La Marca è intervenuta rivolgendo il suo saluto ai presenti in sala e ricordando che il Parlamento italiano ha voluto racchiudere nell'arco di due settimane alcuni richiami cruciali della storia del Novecento: il 27 gennaio l'Olocausto e il 10 febbraio il ricordo delle vittime delle Foibe e dell'esodo dei Giuliani, dei Dalmati e degli Istriani.

“Tutti noi abbiamo il dovere di ricordare – ha affermato La Marca – non per far vivere lo spirito di vendetta e di odio, ma per curare le coscienze di tutti alla difesa della vita, al rispetto delle persone, alla tolleranza, all'accettazione delle diversità come un lievito della società, non come un fattore di lacerazione. Abbiamo il dovere di coltivare la memoria e di trasmetterla alle nuove generazioni come un fermento di libertà e di democrazia”.



Più tardi nella serata, alla Famee Furlane di Toronto per la festa dei 40 anni del Club Villottese, che raccoglie coloro che provengono da Villotta, una frazione del comune di Chions in provincia di Pordenone, La Marca ha nuovamente richiamato il valore del giorno del Ricordo e ha sottolineato il grande impulso dato allo sviluppo delle realtà di insediamento dai protagonisti di quelle popolazioni costrette a lasciare la loro terra, che hanno saputo ricostruire all'estero la loro vita e dare un esempio di serietà e di operosità da tutti riconosciuto. Durante la serata si sono elevate le emozionanti note del “Silenzio” a ricordo dell'esodo.





## IL GIORNO DEL RICORDO ALLA SEDE DEL CLUB

Anche quest'anno, come ogni anno dal 2004, il Club Giuliano Dalmato di Toronto ha commemorato il Giorno del Ricordo con la partecipazione alla Santa Messa celebrata alla chiesa di Saint Peter, Woodbridge, dove ha depositato davanti all'altare una corona d'alloro ornata con il fiocco tricolore, e poi, dopo la Messa, con un leggero spuntino presso la sede del Club.



Riuniti al Club, abbiamo passato un pomeriggio in compagnia nel ricordo di coloro che non sono più con noi e negli aggiornamenti su di noi e sulle nostre famiglie.

Quest'anno la commemorazione è forse stata un po' più sentita del solito perché la sera prima i nostri soci avevano partecipato alla prima nordamericana del film *Rosso Istria*, che porta sullo schermo la tragedia della giovane studentessa istriana Norma Cossetto, brutalmente serviziata e trucidata dai partigiani titini, elevata a simbolo di tutta la tragedia delle foibe.

Le nostre preghiere sono state innalzate al Cielo per tutti i martiri dell'eccidio delle foibe, per tutti gli esuli che hanno dovuto abbandonare le loro case, e per coloro che, rimasti sul territorio, hanno sofferto la mancanza dei loro cari nonché i soprusi del regime titino.





## PREMIO “DIGNITÀ GIULIANO-DALMATA NEL MONDO”

Un premio meritato. Lo scorso 18 febbraio il premio “Dignità Giuliano Dalmata nel Mondo”, giunto quest’anno alla sua nona edizione, è stato assegnato al cantautore Simone Cristicchi, romano di nascita e giuliano-dalmata di cuore.

I nostri lettori torontini ricorderanno, senza dubbio, la splendida e commovente presentazione del suo spettacolo “Magazzino 18” nel settembre 2014 alla Famee Furlane di Toronto grazie all’impegno e organizzazione del nostro Club e dell’Associazione Giuliani nel Mondo. Quella sera non solo si assisté alla prima nord-americana dello spettacolo che aveva riscontrato tanto successo in Italia, ma venimmo anche a conoscere di persona la grande abilità artistica del cantautore romano e l’enorme affetto che egli porta per noi e per la nostra storia. Un affetto che, con la messa in scena del suo “Magazzino 18” in tutta Italia e all’estero, lo ha reso uno dei più autorevoli portavoce della tragedia delle foibe e dell’esodo giuliano-dalmata.

È quindi nostro grande piacere sentire che quest’anno il prestigioso premio, conferito dalla città di Assisi, è andato al “nostro” Simone, il primo non-giuliano/dalmata a ricevere questo riconoscimento. E così Simone entra a far parte di un illustre gruppo dei nostri correghionali che include l’atleta fiumano Abdon Pamich (premiato nel 2012), il politico zaratino Antonio Concina (2013), lo scrittore fiumano Diego Zandel (2014), l’imprenditore zaratino Franco Luxardo (2015), l’artista piranese Lorenzo Fonda (2016), il religioso chersino Alfonso Orlini (2017), il violinista fiumano Francesco Squarcia (2018), e il professore lussignano Konrad Eisenbichler (2019).

La motivazione per il premio a Simone recita: “Per aver saputo con alta qualità artistica e comunicativa ricordare e spiegare alle nuove generazioni il dramma del popolo istriano fiumano dalmata che ha fondato la



**GIORNO DEL RICORDO**  
DELL'ESODO DEI GIULIANO-DALMATI E DELLE FOIBE  
10 febbraio 1947

Premio “Dignità Giuliano-Dalmata nel Mondo” a  
**SIMONE CRISTICCHI**  
Cantautore, Attore teatrale, Scrittore

**Martedì 18 febbraio 2020**

ORE 9.45 ASSISI - SALA CONCILIAZIONE  
Interventi: STEFANIA PROIETTI Sindaco della Città di Assisi  
GIOVANNI STELLI Società di Studi Fiumani - Roma  
FRANCO PAPETTI Associazione Fiumani Italiani nel Mondo  
PAOLO ANELLI Studio dell'Esodo Giuliano-Dalmata

ORE 11.30 Consegna Premio “Dignità Giuliano-Dalmata nel Mondo” a  
SIMONE CRISTICCHI Cantautore, attore teatrale, scrittore

ORE 16.00 SANTA MARIA DEGLI ANGELI  
Deposizione da parte delle Autorità di una Corona nell'area verde di  
Via Martiri delle Foibe, alla presenza di STEFANIA PROIETTI  
Sindaco della Città di Assisi

Nelle settimane precedenti sono previsti incontri di preparazione e approfondimento con i dirigenti scolastici, i docenti e gli studenti delle scuole secondarie, nel corso dei quali verranno consegnate pubblicazioni sull'Esodo e sulle Foibe.

propria battaglia contro l’inclemenza della storia sulla fedeltà alle origini, sullo spirito di sacrificio e sulla forza di emergere dalla sofferenza per l’ingiustizia subita.”

La premiazione ha avuto luogo nella Sala della Conciliazione nel palazzo del municipio di Assisi alla presenza di una folta cittadinanza, tra la quale anche numerosi studenti delle scuole di Assisi. Sono intervenuti il sindaco Stefania Proietti, Giovanni Stelli (per la Società di Studi Fiumani), Franco Papetti (per l’Associazione Fiumani Italiani nel Mondo) e Paolo Anelli (studioso dell’esodo giuliano-dalmata).

Nel pomeriggio, una corona d’alloro è stata deposta in Via Martiri delle Foibe, a Santa Maria degli Angeli, dal sindaco Stefania Proietti e i rappresentanti delle nostre associazioni.

Konrad Eisenbichler

Nella foto: Paolo Anelli, Giovanni Stelli, Raffaella Panella, Stefania Proietti, Simone Cristicchi, e Franco Papetti.





## LA DOMANDA DI MIA NIPOTE

“Nonna, it’s so beautiful there, why did you move to Canada?”

Questa la domanda di mia nipote adolescente quando nel 2014, assieme alla famiglia, visitò l’Istria. Il panorama di Isola d’Istria visto dal Belvedere ti mozza il fiato – sembra un paese cresciuto nell’acqua, steso sul mare Adriatico.

Non seppi cosa rispondere. I ricordi riaffioravano alla mente. Mi rivedevo bambina in quel mare turchino in cui mi immergevo per ben tre stagioni all’anno. Quel paradiso di mare mi dava tanta gioia anche se mamma mi sgridava che l’acqua era fredda. Per lei, per me andava bene.

Eravamo un gruppo di bambini spensierati e felici, sempre all’aria aperta, sempre a correre in riva, a fermarsi per guardare gli atleti vogare, soprattutto al tramonto. Si facevano scorribande per le campagne, giochi allegri. Poi, improvvisamente, tutto cambiò.

I nostri genitori bisbigliavano per non farsi sentire. Piano piano capimmo il dramma – bisognava andarsene. Ma come è possibile andarsene, abbandonare tutto, perfino il cane e il gatto?

Quella terra era una regione della nostra patria italiana. Si chiamava Istria, Fiume e Carnaro, si chiamava Dalmazia, era un’unica terra latina e veneta. Lì eravamo nati e si viveva. Oggi purtroppo tutto è perduto.

Quando la tua vita diventa insopportabile a causa delle umiliazioni e le persecuzioni che devi subire, per la mancanza di dignità, per il futuro incerto per te e i tuoi figli, cosa fai?

Parti. E non ti importa dell’ignoto che ti attende o dei pericoli che dovrai affrontare. Parti perché la voglia di vivere è più forte della paura di morire.

Dopo la nostra partenza abbiamo vissuto a Trieste per ben quattro anni, poi si aprì una porta per noi: emigrare in Canada dove una compagnia dello zucchero aveva bisogno di lavoratori per i campi di barbabietole. Noi esuli e profughi non avevamo molte pretese – in Italia non c’era lavoro, così il “sogno americano” si stava avverando per noi e si partì per il Canada e i campi di barbabietole.

Il 5 maggio 1959 un gran numero di famiglie istriane salpò dal porto di Trieste sulla motonave “Saturnia”. Come la nave si staccò dal molo e iniziò

la sua navigazione nel Golfo di Trieste io avrei voluto tanto rivedere la mia Isola d’Istria un’ultima volta, ma non mi fu possibile perché fummo costretti ad attendere la Santa Messa celebrata dal vescovo di Trieste e Capodistria Antonio Santin nella sala centrale della nave. La costa dell’Istria svaniva e io non la potevo vedere. Fu una grande amarezza, questa, che mi rimase nel cuore.

Il viaggio prose-

guì verso Napoli dove ci attendeva mia zia Valeria, sorella di mamma, che era venuta a salutarci. Al tramonto la nave riprese il suo viaggio verso il Canada e lasciò la zia sul molo a piangere la nostra partenza e a sventolare il fazzoletto mentre invocava ad alta voce: “Tornate!” Le due sorelle non si rividero mai più. La lontananza è una gran brutta cosa.

Il mattino seguente mentre ascoltavo il juke box in sala, un bel ragazzo, ben vestito ed incravattato, mi si avvicinò. Cominciò con il chiedermi se mi piaceva quella canzone che stava suonando — era la canzone “Piove” (“Ciao, ciao, bambina, un bacio ancora / e



Le famiglie di Giovanni Delise e di Perfetto Zannini, la signorina Nerina Martinovich, i coniugi Nella e Liliano Perossa, e il capellano di bordo sulla motonave “Saturnia” al loro arrivo a Halifax il 18 maggio 1959.

poi per sempre ti perderò ...”), vincitrice del festival di San Remo di quell’anno. Da quel momento quel bel ragazzo mi rimase appiccicato. Ero una bambina immatura, mi sentivo imbarazzata ad averlo sempre al mio fianco per tutta la traversata fino a Halifax e poi anche sul treno che ci portava a Toronto.

Arrivati a Toronto, lui sbarcò. Aveva raggiunto la sua destinazione in quanto si ricongiungeva con i fratelli e sorelle che aveva in quella città. Noi, invece, continuammo il nostro viaggio in treno verso l’ignoto. Non sapevamo chiaramente dove eravamo diretti, ma solo che si andava verso la punta estrema del sud-ovest dell’Ontario dove ci aspettavano i rappresentanti della Dominion Sugar Company.

Sbarcammo a Chatham. Ci vennero a prendere con dei macchinoni enormi e ci accompagnarono alla nostra nuova dimora, una casetta che a malapena stava in piedi, con bagno fuori, dietro casa. Fuori casa ci attendevano campi infiniti di barbabietole e il duro lavoro da svolgere. Non c’era tempo o voglia di lamentarsi, eravamo determinati a farcela anche perché non si poteva tornare indietro e non avevamo nemmeno i soldi per farlo.

Dopo sei mesi, quel ragazzo conosciuto sulla nave venne a trovarmi a Chatham. Non mi interessava in quanto ero giovanissima, ma lui era una zecca e non mollava. Alla fine, cedetti. Il 23 febbraio 1963 ci sposammo. Io avevo appena compiuto 17 anni. Fu un matrimonio felice dal quale nacquero tre figlie e poi quattro nipoti.

Quando adesso tiro le somme posso dire che il Canada mi ha dato molto e che sono soddisfatta delle mete raggiunte. La spina che ho nel cuore rimane la mia amata terra lontana, la mia Istria dall’altra parte del pianeta. Ho avuto il piacere di visitarla per ben tre anni consecutivi, ho ammirato la sua bellezza storica,

la sua stupenda natura, i suoi paesaggi d’incanto, il suo mare stupendo, e molte altre cose. Però la nostalgia non mi lascia, anche se mi sforzo di capire che la mia Isola non c’è più e che la gente che ora vive lì parla una lingua diversa.



No, non possiamo ritornare e riprendere quella vita che abbiamo interrotto. Non si può perché tutto è cambiato e perduto. Dobbiamo rassegnarci e dire ai nostri nipoti che quel distacco, quell’abbandono non l’abbiamo voluto noi, ma siamo stati costretti ad accettarlo come una realtà non voluta.

Nonostante tutto, dobbiamo essere

grati a questo grande Paese che è il Canada che ci ha aperto le porte per dare un futuro migliore sia a noi che ai nostri figli.

“Nicole, I know it’s hard for you to understand what a post-war political decision can do to good, honest people. The pain and sorrow of being forced to leave my beautiful hometown is unbearable. Be grateful that you live in a great Country and that you are free.”

Marisa Delise Carusone  
(Toronto)

## WHAT’S YOUR STORY?

Every immigrant has a story. What’s yours?

Ours is a fascinating history. It is a unique history in the larger context of Italian immigration to Canada and it’s a story that should be told and should be remembered. Our individual stories are part of our people’s history. Let’s tell our history.

Konrad Eisenbichler  
<konrad.eisenbichler@utoronto.ca>



## OUR SUSSAIDA IN AMERICA

Newcomers to the USA or Canada have always banded together into clubs or associations of compatriots that provide them with mutual support, give them the opportunity to speak their language, and network for employment. Some of these associations also provide more immediate and practical benefits in case of unforeseen circumstances such as loss of job, medical expenses, funeral costs, or other emergencies.

Over time, the purpose of these associations has changed somewhat. They have become venues for the socialization of the older generation so that they can catch up on each other's family news, remember "the good old days", savour some traditional homemade foods, and speak the language of their youth. All of this in the hope that their culture will not be lost.

In the greater New York area there are several associations of immigrants from Istria, Fiume, and Dalmatia. Some of these associations were founded in

the late 19<sup>th</sup> and early 20<sup>th</sup> centuries when these territories were part of the Austro-Hungarian Empire or of the Kingdom of Italy.

At that time it was the poor economic conditions that drove men, for the most part, to seek employment in America where they would work hard, earn some money, and then return home. For many young men, this temporary migration was part of their "initiation into adulthood". After a period of work abroad, the majority returned home to marry and raise a family. Many would then re-embark on ships and work as *marinai* (sailors) travelling from Trieste or Fiume to New York, Philadelphia, New Orleans, or other American ports. Occasionally, some deserted the ship and remained in the USA.

Once in the USA, these men joined associations of *paesani* that would provide them with personal, social, and economic support. One such association is the Anchor Benevolent Society founded in Astoria, N.Y., way back in 1895. But it's not the only one – there were many other societies in the New York area founded for such a purpose, such as the "Lussignana Benevolent Society" founded in Hoboken in 1922, the "Benevolent Society Chersina", the "Women's Club of Unie", the "Adriatic Club", the "Benevolent Society of St. Francis of Nerezine", the "Istria Sport Club", and more.

I recently had the pleasure of participating at the annual dinner-dance of two of these societies. While there, I noticed that some members refer to their association as a *sussaida*, a word created by immigrants who, not understanding English well, heard *sussaida* instead of *social aid* when they received help from their club, and so the word stuck.

This past 3 November 2019 I attended the 60<sup>th</sup> anniversary dinner-dance of the Istria Sport Club at the North Hills Country Club in Long Island. The Istria Sport Club was founded in 1959 in Astoria, N.Y. by young Istrian immigrants in their mid-20s as a soccer team that, through the years, met with great success. As the neighbourhood changed and families expanded, many original members moved out of Astoria, but the junior soccer teams they created, and which now belong to the Long Island



Four of the original soccer players from the Istria Sport Club: Aldo Diminic, Attilio Viscovic, Angelo Dundara and Sergio Babic

Soccer League, are still flourishing. The club itself is no longer a sports club, but a social club with a large membership.

Mirella Verbanac, who is the club's entertainment director, oversees events held during the year. She recently told me: "With a large aging membership, the future of the ISC has been an ongoing concern. The board is always brainstorming ways to get young families involved." Mrs. Verbanac is a very active, energetic, and dedicated leader. She plans family gatherings that include entertainment for the children. She added: "Since the language of many young people today is technology, we are busy making our club visible on social media." In this way Mrs. Verbanac is able to make the young generations aware of the "old world" traditions of our people.

The evening at the Istria Soccer Club was a great success. Between courses the dance floor quickly filled up at the sound of waltzes and tangos. White hair undulated, evening dresses shimmered, and everyone ignored any and all knee or hip replacements. The rhythms of the old songs gave people vitality, at least for the moment, and brought smiles at the memory of



Mauro and Mirella Verbanac

earlier times when everything seemed possible.

The evening started up with "God Bless America". Everyone stood up and sang to the country that gave them the opportunity to start a new life after the havoc that swept across their towns during and after WWII.

At the Nerezine Benevolent Society I again felt shivers going down my spine at the sound of everyone singing "God Bless America". The gathering of the *Nerezinoti* at Riccardo Restaurant in Long

Island, N.Y., on 17 Dec. 2019 was smaller, but very intimate. People again were happy to reconnect, they asked about relatives abroad, and remembered the "good old days".

One of the events that sets the Nerezine Benevolent Society apart is that every year they arrange for a Mass to be said in Latin. This year the choir sang the "Salve Regina" in Latin, something that brought back memories of me singing that prayer in Latin in Lussinpiccolo. The choir director was my cousin, Astrid Kuljanic.

At the Nerezine club we spoke in our cherished Quarnerine dialect that often slips in some Slavic

word pronounced, in typical Nerezine fashion, with the diphthongs dragged out.

The two events I attended attest to the efforts and commitment of our Giuliani Dalmati in the New World and their relentless effort to preserve, through the *sussaida*, our North Adriatic culture, values, and heritage.

Ida Vodarich Marinzoli  
(Old Bridge, NJ)



Members of the Benevolent Society of St Francis of Neresine



## IL CANTO NELLA SERA

Ormai è virale, alle 18 arriva in casa uno strano brusio. Nel quadrilatero tra le case qualcosa sta succedendo. Una breve occhiata all'orologio: ma certo è l'Italia che canta, dalle finestre, dalle terrazze, l'hanno fatto vedere in Tv, eppure...

Mentre si espandono le note dell'inno di Mameli, è inevitabile pensare che in una sorta di distorsione dello spazio e del tempo, il virtuale si fonde con il reale. Ciò che vediamo sullo schermo è la vita che stiamo vivendo, qui, ora, stiamo toccando con mano l'emergenza, ci chiudiamo nell'intimo delle quattro mura sperando di poter superare indenni il pericolo imminente.

Come al tempo della peste...

Peggio. Allora i morti si contavano dopo che l'epidemia era finita, ora seguiamo i bollettini universali in tempo reale, ne subiamo il cambiamento quotidiano, stiliamo le classifiche degli ammalati, i contagiati, i ricoverati ed i deceduti. In Italia la regione maggiormente colpita è la Lombardia ma anche le altre non scherzano. In FVG stavamo arrivando ai quattrocento colpiti, a questo punto forse sono di più, basta distogliere lo sguardo e la tabella muta gli equilibri.

Una sola cosa rimane fissa, l'angoscia per ciò che stiamo vivendo. E non basta spegnere la Tv perché tutto torni alla normalità, la crisi è entrata nelle case, nei pensieri, addirittura nei sogni che si trasformano in incubi. Ma che regista hollywoodiano avrebbe potuto immaginare uno scenario come questo. Pandemia, la parola riempie la bocca di sgomento. Tutto il mondo, non c'è un luogo in cui fuggire. State a casa, ripetono, state a casa, tuonano, stiamo a casa rispondiamo mentre assistiamo a prese di posizione così diverse tra i diversi Paesi. Possibile che di fronte ad un'emergenza

mondiale non si riesca a trovare un comune *modus vivendi*. Sembra proprio di no e questa consapevolezza, forse più del pericolo in se stesso, ci rende tristi. Gli egoismi delle nazioni si fanno avanti come soldati stolti che invece di cercare riparo

finiscono per farsi del male vicendevolmente. Siamo tutti sulla stessa barca, ma certo non su quella di Noè che cercava di salvare le specie dall'estinzione, per ricominciare dopo il diluvio. Perché il dopo verrà e si conteranno non solo i morti ma anche le manchevolezze, le decisioni sbagliate, verranno indicati gli egoismi dei colossi farmaceutici,



le debolezze del sistema sanitario, le scelte errate del mondo universitario, il maltrattamento finanziario dei tirocinanti, l'arroganza di quella politica che non riesce ad accettare le giuste decisioni del governo.

È questo che cercano di comunicare le persone che applaudono l'inno al tramonto, si affacciano per un momento alle finestre per testimoniare che ci sono ancora, intenzionate a resistere, ad oltranza.

In Cina ce l'hanno fatta, questa la comune consolazione.

E mentre le note scemano ci rendiamo conto che un altro giorno volge al termine e si aggiunge alle perle di un rosario dell'anima, una preghiera laicale attraverso il canto, di chi è testardamente intenzionato a credere che tutto questo non sia la fine.

Rosanna Turcinovich Giuricin  
(da *La Voce del Popolo*, 17 marzo 2020)

## LA FIUMANITÀ AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Cari Fiumani nel Mondo,

L'emergenza in atto in gran parte del mondo, non ci permette di continuare in tutta tranquillità la nostra attività. Sospese le riunioni dell'AFIM, la comunicazione avviene, come per tutti, via internet, a tempo debito vi aggiorneremo sul prossimo Raduno. La Comunità degli Italiani ha dovuto rinviare tutte le attività programmate e chiudere la sede di Palazzo Modello. Sono chiuse le scuole e sospese tutte le attività culturali o di altra forma di aggregazione.

*La Voce di Fiume* cartacea non si sa quando arriverà nelle vostre case, ma arriverà, perché prima o poi vedremo la luce in fondo a questo tunnel che neanche le menti più spinte, armate di fantasia e nozioni fantascientifiche, avrebbero potuto immaginare.

La sola parola Pandemia fa venire i brividi, tutto il mondo in ginocchio. Ma continuiamo a coltivare la nostra speranza che l'emergenza passi, che si ritorni ad emergere dai nostri nascondigli come dopo un uragano.

Nel frattempo noi ci siamo. Stiamo preparando il prossimo numero del giornale ma siamo anche a disposizione, con questo nostro sito web per tutti coloro che vogliono scriverci, pubblicare le proprie riflessioni, mandarci le proprie storie da Fiume e dal resto del mondo dove il nostro dialetto ancora resiste e ci ispira.

Su vostra richiesta pubblicheremo qui le vostre mail e andranno a comporre anche alcune pagine della prossima Voce.

Vi chiedo di scrivere a **turcinovich57@gmail.com** sarà mia cura pubblicare on line i vostri testi, lettere, racconti, poesie, messaggi, disegni, caricature. Vi chiedo di specificare nella mail: per il sito.

Un abbraccio fiumano a tutti e che il tempo, galantuomo, ci porti fuori da questa palude.

Rosanna Turcinovich Giuricin  
Direttore, *La Voce di Fiume*  
<http://www.lavocedifiume.com/>  
16 Marzo 2020



**LUXARDO** In tutti i negozi LCBO

Distribuito da  
Charton Hobbs  
5006 Timberlea Blvd,  
Suite 1, Mississauga,  
Ontario L4W 5C6  
T : 905.238.3222

Un abbonamento a *El Boletín* non costa tanto  
ma fa da grande regalo per un'amica lontana ..



## VIVERE IL CORONAVIRUS A VENEZIA



(Venezia, 18/03/2020) Si legge nei siti ufficiali che i Coronavirus sono una vasta famiglia di virus noti per causare malattie che vanno dal comune raffreddore a malattie più gravi come la Sindrome respiratoria.

Sulla base dei dati al momento disponibili, l'OMS ribadisce che il contatto con i casi sintomatici (persone che hanno contratto l'infezione e hanno già manifestato i sintomi della malattia) è il motore principale della trasmissione del nuovo coronavirus 2019-nCoV.

A Venezia le misure per cercare di fermare l'epidemia sono entrate in vigore dopo la mezzanotte dell'ultima domenica di carnevale (ovvero tra il 23 e il 24 febbraio). In questi giorni in cui la nostra angoscia cresce sempre più, la popolazione di Venezia sta rispondendo abbastanza bene alle raccomandazioni ministeriali. La nostra vita, così, è totalmente cambiata, tutti i nostri sensi sono stravolti.

Il primo dei cinque sensi che viene colpito giungendo a Venezia è l'udito, stordito da un inquietante silenzio. Venezia è normalmente invasa da rumori, il cicaleccio delle persone e il ronzio dei motori si impongono sin da quando si mette piede alla Stazione dei treni di Santa Lucia o al terminal di Piazzale Roma. Ma in questi giorni: silenzio. Non ci sono ragazzi che vanno a scuola e scarsi sono i lavoratori che devono raggiungere la loro postazione. Le attività didattiche all'interno degli edifici scolastici sono sospese, i professori hanno organizzato – dove possibile – aule virtuali. Gli uffici pubblici – musei com-

presi – sono chiusi per ferie forzate. Le chiese sono aperte solo per la preghiera individuale. I negozi i bar i ristoranti le gelaterie le pizzerie gli alberghi gli affittacamere gli appartamenti per turisti, che peraltro erano cresciuti in numero esponenziale in questi ultimi anni, hanno le porte chiuse e le saracinesche abbassate. Regna, così, un innaturale silenzio.

Il secondo senso coinvolto è la vista. Venezia è proprio vuota. I pochi veneziani finalmente si possono

rivedere per la strada e riconoscersi. Fino a non molti giorni fa erano avvolti/travolti da maree umane di turisti, che li rendevano invisibili agli occhi dei più, che li spalmavano sulla pietra d'Istria dei selciati, schiacciandoli. Ora calli fondamenta campi e campielli sono praticamente deserti. Piazza San Marco si presenta in tutto il suo splendore. Nei canali si possono nuovamente vedere nuotare i pesci, la laguna sta riprendendo il suo colore naturale, verde acqua. Ma è un vuoto esagerato. Angosciante.

Il terzo senso coinvolto è il tatto. Come metti piede fuori di casa, con in tasca il modulo che spiega le ragioni della tua uscita, non ti conviene più toccare



nulla. Quanto può resistere il Sars-Cov2 sulle superfici? Le informazioni sono contrastanti. In tutti i casi è bene non toccarsi con le mani la bocca il naso e gli occhi, possibili punti d'ingresso del virus nel tuo corpo. Nei supermercati, dove entri dopo aver fatto la coda poiché devi rispettare le distanze di sicurezza (almeno un metro tra persona e persona) sono a disposizione il disinfettante (AMUCHINA) e i guanti usa e getta. Fino a qualche giorno fa i guanti servivano solo per prendere la frutta e la verdura non confezionate. Oggi servono già alla porta, per prendere il carrello, e sono utili fino alla fine della spesa, anche per digita-

re il pin alle casse se non paghi in contanti. Persino se devi fare un prelievo in banca è opportuno che ti porti via i guanti monouso, le tastiere sono a forte rischio di trasmissione del virus.

Il quarto senso coinvolto è l'olfatto. Le mascherine ti privano degli odori. Coprono naso e bocca. Se la voce viene solo ovattata, gli odori difficilmente passano. Sta arrivando la primavera, ma non si sente il profumo dei fiori (è sparito pure il canto degli uccelli). Verso le ore di pranzo, con le finestre aperte vista la temperatura più mite, dalle case sprigionavano i profumi dei soffritti, degli arrostiti, delle minestre di verdura, dei dolci. Ora no, a parte il fatto che le finestre sono per lo più chiuse, anche volendo annusare l'aria, hai il naso tappato dalla mascherina. Ma quale mascherina? Da troppo tempo sono introvabili, perciò te la costruisci artigianalmente con le indicazioni che si trovano on-line. Ma guai lasciare uno spiraglio per catturare gli odori e immaginare i sapori.

Ecco il quinto senso coinvolto: il gusto. Da due giorni al Lido di Venezia non si trovano più le uova. Non so come sia la situazione a Venezia, poiché è inammissibile giustificare un giro in città scrivendo che si va a comperare le uova. Il rischio è alto, ci si può muovere solo per ragioni di salute, recarsi al lavoro, o comunque gravi motivi che vanno precisati.

Per i trasgressori sono previste pene fino a 3 mesi di reclusione e un'ammenda da 206 euro (che è anche essa penale e non semplicemente amministrativa). Tornando alle uova, perché mancano? Evidentemente la gente chiusa in casa passa il tempo anche sfoggiando la sua abilità nel fare dolci e pasta fresca. Qui da noi, per la verità, non c'è stata una corsa all'accaparramento delle derrate alimentari e dei prodotti di

igiene e pulizia (anche se l'alcool è ormai introvabile dagli inizi del mese). Il cibo è, comunque, in genere un termometro che segna il proprio benessere.

Stare chiusi in

casa per molte ore anche durante il giorno induce taluni a mangiare di continuo e, senza moto (le passeggiate sono oggetto di grandi discussioni), il cibo viene scarsamente smaltito. L'aumento di peso è un segnale, ma anche la depressione, che a taluni chiude lo stomaco, ad altri apre l'appetito.

Come si è arrivati a questa situazione? Quali sono i danni economici inflitti a una Venezia che si stava appena riprendendo dall'acqua alta di novembre? Qual è il livello di emergenza sanitaria? Domande importanti alle quali non sono in grado di rispondere con scientificità. Riporto solo i dati dell'ultimo bollettino di ieri 17 marzo, emesso dalla Regione Veneto alle ore 17: "Ci sono altri 9 nuovi decessi a causa del coronavirus, che si aggiungono ai 4 registrati nel bollettino precedente, alle ore 8 di oggi. Il totale dei morti di oggi sale così a 13 persone decedute. Il totale delle vittime a livello regionale a partire dal 21 febbraio sale invece a 89. In aumento i casi di contagio, sono 2.923, 219 in più di stamane."

Mentre sto scrivendo sono le 7.30 del mattino, alle 8 uscirà il nuovo bollettino regionale, ognuno di noi lo attende con il cuore in mano.

Patrizia Lucchi Vedaldi (Lido di Venezia)

Foto per gentile concessione di Antonio Camali





## UN RICORDO DI GIANNI ANGELO GROHOVAZ

Nel 1960, stanco delle precarie condizioni esistenti nel settore residenziale dell'edilizia in quel di Toronto dove io lavoravo in qualità di muratore, ho accolto l'invito di un rappresentante sindacale che cercava un organizzatore bilingue per organizzare gli operai edili di lingua italiana, che allora erano la maggioranza. Parte delle mie responsabilità erano di tenermi in contatto con la stampa di lingua italiana ed è stato per questo che ho scritto una lettera al direttore del quotidiano *Il Corriere Canadese* per esprimere il mio disappunto per il loro comportamento compiacente verso i quotidiani soppressi dei quali i lavoratori italiani erano particolarmente vittime.

Il Direttore del *Corriere* era allora Gianni Angelo Grohovaz, il quale mi rispose per le rime in un suo articolo, ricordandomi che le pagine di pubblicità del suo giornale, che io criticavo in modo veemente, erano necessarie per tenere in vita il giornale. Questa è stata la mia prima occasione di conoscere Gianni Grohovaz. Col passare del tempo ho imparato a rispettare le sue opinioni anche se non sempre le condividevo.

Col passare degli anni Gianni ha svolto molte attività che vanno da direttore di un campo estivo in quello di Scarborough a direttore del Italo Canadian Recreation Club (I.C.R.C.) al 33 Brandon Avenue in Toronto, ma il giornalismo è sempre stato la sua grande passione.

Non so in quante attività Gianni Grohovaz sia stato coinvolto in Canada, so che sono state parecchie e che per poco non sono stato coinvolto anch'io in una di esse. In qualità di sindacalista, io ero spesso chiamato a tradurre contratti di lavoro in italiano anche per altri sindacati che, ovviamente, non avevano un'organizzatore che sapeva operare in italiano. Facevo volentieri questi favori ad altri sindacati anche se, con il passare

del tempo le richieste diventavano sempre più numerose e aggravavano non solo sulle mie attività di sindacalista ma anche sulla mia vita personale.

Un giorno, essendomi lamentato di questo con Gianni durante un lunch alla caffetteria del Columbus Centre, abbiamo concluso che un'ufficio specializzato in traduzioni dall'inglese all'italiano, era ciò che ci voleva, e così abbiamo deciso lì per lì di formare una compagnia che potesse fare queste traduzioni. Io avrei curato la parte più rudimentale della traduzione e



lui, con la sua maggiore padronanza della lingua italiana, le avrebbe ripulite. Abbiamo subito registrato la nostra compagnia ed eravamo pronti per ricevere i primi clienti quando gli Archives Canada a Ottawa, in cerca di un archivista bilingue, assunse Gianni. Della nostra compagnia di traduzioni non se ne parlò più.

Ero un grande seguace delle attività di Gianni. Ascoltavo assiduamente la sua rubrica radiofonica "Con Rispetto Parlando" che andava in onda ogni settimana alla CHIN Radio di Gianni Lombardi. Ricordo che quando il buon Aurelio Malvisi, direttore de *Il Giornale*, venne a mancare nel lontano 1981, sentii la voce di Gianni Grohovaz tuonare dai microfoni di CHIN Radio la sua indignazione per la indifferenza della nostra comunità per la scomparsa di un uomo come Malvisi che tanto si era prodigato per aiutare i nostri connazionali. Ricordo, infatti, che la sala delle pompe funebri dove era esposta la salma di Aurelio Malvisi era totalmente deserta quando mi recai per esprimere il mio cordoglio.

Sono passati molti anni da allora. Anche il vocione di Gianni Grohovaz si è spento ... questo prossimo 14 maggio saranno ben trentadue anni che



Gianni Grohovaz con il p. Ermanno Bulfon, Peter Bosa e Giuliano Superina

Gianni ci lasciò.

Oggidì non ci sarebbe più bisogno di tradurre contratti di lavoro dall'inglese all'italiano. La nostra comunità è ben integrata nel mondo canadese e non è più costretta ad accettare i lavori più umili, pericolosi, e mal pagati come ebbero a fare i loro padri e i loro. Non ha più bisogno che qualcuno spieghi loro quali sono i loro diritti e i doveri.

Tristemente però ora stiamo affrontando ben altri problemi, il più grave dei quali è il Coronavirus che sta seminando morte in ogni angolo di questa Terra. È stata appunto questa immane calamità a farmi ricordare il mio caro amico Gianni Grohovaz. Chiuso in casa per evitare il contagio di questa grave epidemia cerco di passare il mio tempo leggendo libri che non avevo ancora letto e a rileggere libri che non leggevo da anni, e così mi sono riletto *Per Ricordar le Cose che Ricordo*, la raccolta di poesie in dialetto fiumano, scritte oltre quarant'anni fa da Gianni Grohovaz. Essendo io nato e cresciuto in quella parte del Friuli-Venezia Giulia dove si parlava un dialetto molto simile a quello fiumano ho il vantaggio di capire perfettamente le sue poesie e di capire quanto Gianni ha amato la sua terra natia, quanto ha amato l'Italia e con quanto ardore difendeva la sua italianità, la nazionalità da lui scelta.

Purtroppo la mia conoscenza di quelle martoriare terre è molto limitata, infatti non va oltre Gorizia e Trieste. Ma ricordo ancora i racconti di mio padre il quale, in qualità di Sergente Maggiore della Guardia di Frontiera durante la Seconda Guerra Mondiale, ha pattugliato per ben tre anni quelle terre fino giù a Stanici, un paese a 40 km a sud di Spalato, evitando per un vero miracolo la deportazione in Germania dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 quando è successo il "patatrac". Le sue descrizioni di quelle terre sono ancora vive nella mia mente. Il loro fascino lo aveva conquistato.

Gianni Grohovaz ha amato molto quelle terre. Le ha amate come ha amato l'Italia più di ogni altra persona che io conosca. Anche se il suo cognome non sembra italiano, difficilmente si potrebbe trovare una persona più italiana di Gianni Grohovaz.

Caro Gianni, ci hai lasciati ben 32 anni fa, ma il ricordo di te è sempre presente nella nostra memoria, anche se a volte ci facevi andare in bestia. Riposa in pace, caro Gianni.

Marino Toppan  
(Toronto)

Foto per questo articolo per gentile concessione di John "Gianni" Grohovaz Jr.



Lisa e Gianni Grohovaz



## GIOVENTÙ ALLA PRIMA DI *ROSSO ISTRIA*





## ELIO BONIN (1934–2019)

Questo scorso 21 dicembre 2019, dopo una lunga malattia vissuta sempre con grande coraggio e una forte determinazione, si è spento a Toronto mio padre Elio Bonin, socio del nostro club, lasciando nel dolore tutta la sua adorata famiglia.

Mio padre nacque a Monte di Capodistria il 2 novembre 1934. Per un tempo visse a Manzano, in provincia di Capodistria (oggi Manžan in Slovenia). Nel 1955, a ventun anni d'età, lasciò l'Istria e andò esule a Trieste dove visse per un breve periodo in campo profughi assieme a centinaia di altri esuli istriani e dalmati. Nel 1956 tutta la sua famiglia lo raggiunse a Trieste. I tempi, però, erano duri ed era difficile trovare lavoro, così nel 1957 mio padre decise di emigrare in Canada.

Nonostante le varie difficoltà che incontrò al suo arrivo in Canada, Elio riuscì presto ad inserirsi nel tessuto sociale del nuovo Paese grazie, in gran parte, al suo forte spirito di adattamento e alla sua grande disponibilità ad affrontare nuove esperienze e sfide, qualità che lo hanno sempre contraddistinto e gli hanno sempre portato successo nella vita.

Nel 1961, dopo quattro anni in Canada, la nostalgia di "casa" e l'amore per la sua terra lo riportarono a Trieste dove, nel frattempo le condizioni economiche erano migliorate. Elio rimase per circa un anno a Trieste dove aveva trovato lavoro nel cantiere navale Felszegi (Felszegy) di Muggia.

Tutto andava bene a Trieste, ma verso la fine di quell'anno un amico gli fece sapere che se non ritornava al più presto in Canada avrebbe perso i diritti che

aveva acquisiti in quel Paese. Elio prese allora l'importante decisione di ritornare oltreoceano e stabilirsi definitivamente in Canada. Questo trasferimento

permanente non gli impedì, tuttavia, di mantenere vivi e stretti i legami con i familiari rimasti in Italia nonché le sue fiere radici istriane.

Nel 1965 Elio sposò Antonietta Musso, una ragazza friulana che aveva conosciuto a Toronto. Dalla loro unione nacquero due figli – io, Nadia, e mio fratello, John. Ricordiamo con affetto i nostri vari viaggi in Italia e in Istria insieme a mamma e papà per andare a trovare e conoscere i nonni, gli zii, e i cugini e per scoprire le

nostre origini istriane da parte di papà e friulane da parte di mamma.

A casa a Toronto a mio padre piaceva tanto coltivare il suo orticello e, in particolare, prendersi cura dei suoi magnifici oleandri bianchi e rosa. Questo era uno dei suoi passatempi preferiti. E gli piaceva tanto passare il tempo a giocare con il nipotino Robert (con lui nella foto sopra, dove si vedono anche i suoi splendidi oleandri).

Marito, padre, nonno, fratello, e parente, Elio fu sempre guida e pilastro per tutta la famiglia. Noi tutti – moglie, figli, nipoti, e parenti – lo ricordiamo con grande affetto.

Nadia Bonin  
(Toronto)





## FRANCA DAMIANI CARELLA. UN RAGGIO DI LUCE DALMATA

Franca, un nome dolcissimo, ci riporta alla mente l'immagine di una bambina mandata dalla violenza umana incontro alla tragedia e salvatasi grazie ad un profondo amore nato dalle più grandi sofferenze. L'amore per il prossimo e per la vita, il coraggio, e la forza spirituale sono virtù che Franca ha sempre portato nel suo cuore, ereditate da suo padre Antonio e sua madre Maria.

Franca perse il padre, il conte Antonio Damiani di Vergada, in un contesto di violenze legate alla Riforma Agraria in Dalmazia quando lei aveva solo tre anni ed il suo fratellino Franco era appena nato. Massacrato da altri uomini, il giovane nobile fu vittima di una situazione che caratterizzò gli antefatti della Seconda Guerra Mondiale a Zara, allora enclave marinara italiana in un territorio rurale slavo. Durante la guerra, in quel lembo di terra meravigliosa il

terrore diventò minaccia indomabile. Maria decise di risposarsi con un militare italiano, forse nella speranza di mettere al sicuro la sua piccola famiglia, ma non fu così – nel 1944 la polizia politica di Tito tormentò Maria per sapere dov'era Piero, lo zio di Franca, ultimo maschio della famiglia e ufficiale italiano combattente contro i partigiani comunisti. Maria non lo sapeva, ma non fu creduta; nel 1945 venne presa e deportata assieme a Franca, in un momento in cui il piccolo Franco era da uno zio. Dopo alcuni giorni di reclusione a Spalato le due donne, assieme ad altre persone, vennero messe in una barca che, portata a largo, fu abbandonata al destino. Fortunatamente, una nave li raccolse e li portò a Bari.

Franca, di soli dieci anni, e sua madre dovettero ricominciare la loro vita lavorando in una base americana a Napoli. Fecero le lavandaie e lavorarono in cucina. Franca riuscì a studiare e a diplomarsi come infermiera. In seguito, ebbero l'opportunità di trasferirsi in una base militare in Germania e, dopo qualche anno, di riunirsi con il piccolo Franco.

Verso la metà degli anni '50, si presentò loro l'occasione di emigrare in Canada. Qui, cercarono di riprendere una vita normale, ma nei primi anni canadesi persero Franco, non ancora ventenne, in un incidente in miniera. Ricordiamo sempre il racconto di Franca, tra le lacrime, di queste vicende.

Amore e dolore si leggevano, intensi, negli occhi

di Franca, anche quando, per tanti anni fu un'elegante e dolcissima signora della cui presenza tutta la società canadese ha beneficiato.

Già madre di cinque figli, nel 1987 fondò Vitanova, una fondazione che portò un raggio di luce nelle tenebre delle dipendenze di cui molti sono prigionieri.

Nella sua vita Franca riuscì a espandere l'essenza della sua *humanitas* a tutta la comunità. Amava i suoi clienti e collaboratori in Vitanova come fossero suoi figli e

insegnava loro le importanti lezioni di vita che lei stessa aveva imparato nel suo cammino. Lezioni di amore, altruismo, benevolenza, e carità che non saranno mai dimenticate. Tale fu il suo prezioso contributo alla società canadese e il valore del suo operato caritatevole che nel 2018 la Chamber of Commerce della città di Vaughan la diede il premio "Philanthropic Business Person of the Year" e nel 2012 la Huntington University le conferì il titolo di "Doctor of Sacred Letters" – onori che Franca accettò non per orgoglio, ma per ispirare altri ad unirsi a lei nella sua missione di curare i tossicodipendenti e aiutarli a ricostruire la loro vita.

Franca ha terminato la sua avventura su questa terra il 17 gennaio 2020. Nel partire da noi, ha lasciato un pezzo del suo cuore in eredità a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerla. La sua storia è un raggio di luce che illumina tutti.

Susanna e Franco Damiani di Vergada  
(Toronto e Trieste)



## CONDOGLIANZE



Questo scorso 21 dicembre il nostro socio **Elio Bonin** ci ha lasciati. Era nato il 2 novembre 1934 a Monte di Capodistria. Lascia la moglie Antonietta, con cui aveva condiviso ben 54 anni di vita, i figli Nadia (John) e John (Cherise), il nipote Robert, e i fratelli Attilio (Marina) e Nello (Giorgia).

Questo scorso 15 febbraio ci ha lasciati **Vittorio Grisoni**. Era nato il 6 settembre 1936. Lo piangono la moglie Milena Grisoni, i figli Oliver (Marianne), Dennis (Sandra), e Paolo (Cindy), e i nipoti Joshua e Joseph.

Questo scorso 17 gennaio, **Franca Damiani Carella**, contessa di Vergada, ha intrapreso il suo ultimo viaggio. Nata a Zara il 17 luglio 1935, appena bambina rimase orfana del padre, il conte Antonio Damiani di Vergada, brutalmente trucidato. Donna di grande cuore e immensa carità,



fondò Vitanova, una fondazione che si prende cura dei tossicodipendenti e li aiuta a ritornare in salute e rifarsi la vita. La sua mancanza sarà sentita da tutti. Porgiamo le nostre più profonde condoglianze a suo marito Tony Carella, ai figli, nipoti, pronipoti, e cugini, nonché a tutta la comunità di Vitanova.

## SALUTI DAL PODIO LA SERA DELLA PROIEZIONE DI *ROSSO ISTRIA*





## IL NOTIZIARIO DELLA SEGRETERIA

### Tanti “Grazie” per la prima nord-americana del film *Rosso Istra*

Un evento di questa portata (e impegno) non sarebbe stato possibile senza il forte sostegno e il generoso contributo di molte persone, enti, ed aziende.

Vogliamo in primo luogo ringraziare il comitato organizzatore composto da Marisa Carusone, Daniela Chiasson, Konrad Eisenbichler, Sergio Kmet, Carlo Milessa, Liliana Zugna, e Olivia Zugna. Il loro zelo e buona volontà nel portare avanti il progetto nei mesi precedenti all'evento hanno fatto sì che la prima nord-americana fosse, infatti, un qualcosa di veramente indimenticabile. Negli annali del nostro Club sarà ricordato insieme alla prima nord-americana del *Magazzino 18*, che noi si presentò alla Famee Furlane il 12 settembre 2014 con Simone Cisticchi nel ruolo principale; o il “Raduno ‘91 — Dall’Adriatico ai Grandi Laghi” la prima grande kermesse giuliano-dalmata in Nord-America, che noi si organizzò per il week-end del 30 agosto-2 settembre presso il Columbus Centre di Toronto e la Famee Furlane di Toronto/Vaughan. Pietre miliari nella storia della comunità giuliano-dalmata non solo in Canada, ma anche in Nord America.

Un forte aiuto logistico, amministrativo, e pubblicitario ci è stato dato da Anne-Elise Allegritti, Paola Breda, il *Corriere Canadese*, CHIN Radio, Gino Cucchi, Cristiano De Florentiis, Sebastiano Gallo, Daniele Laudadio, *Lo Specchio*, Franco Luxardo, Matteo Luxardo, Gianpietro Nagliati Bravi, Vesna Niksic, Omni News, e Eshel Zweig.

Eventi di questo tipo non sono mai “self-financing” e neppure “money-making”; hanno l'assoluto bisogno di persone ed enti generosi disposti a sovvenzionare il progetto. Nel nostro caso, siamo immensamente grati a coloro che hanno messo mano al portafoglio per aiutarci, e in particolare: Metti Construction Inc., Carlo Milessa, Girolamo Luxardo S.p.A., Bumble, Elvis Realty Com., Etobicoke Optometric Centre, Gyro Mazda, The Bake House, Konrad Eisenbichler, Giuseppina Zugna, Liberty Village Eye Care, e Prestige Graphics.

**A tutti un sincero “grazie dal cuore.”**

### Calendario delle nostre attività

In seguito all'epidemia del Covid-19, le nostre attività programmate per i prossimi mesi sono state rimandate a tempi migliori. Auguriamo a tutti i nostri soci, abbonati, e simpatizzanti salute e tranquillità in questi momenti di contagio ed ansia. Ce la faremo e ritorneremo ad incontrarci per *ciacolar* insieme e passare alcune ore in buona compagnia.

Per ulteriori informazioni sulle attività del Club chiamare il (289) 657-1550 o inviare un email a [m.carusone46@gmail.com](mailto:m.carusone46@gmail.com)

### Donazioni

Benny e Maria-Luisa Pecota \$50  
Adriana e Nicola Follo \$100  
Giovanna Myers \$150 USD  
Marisa Delise Carusone \$50 (in memoria di Lino Carusone)

### El Boletín

**Direttore** prof. Konrad Eisenbichler, F.R.S.C., *Comm.* O.M.R.I.  
**Editore** Club Giuliano Dalmato di Toronto

Questo numero è stato preparato con l'assistenza e/o contributi di: Paul Baxa, Nadia Bonin, Marisa Delise Carusone, Susanna e Franco Damiani di Vergada, Konrad Eisenbichler, Rosanna Turcinovich Giuricin, John “Gianni” Grohovaz Jr., Francesca La Marca, Ida Vodarich Marinzoli, Carlo Milessa, Marino Toppan, Patrizia Lucchi Vedaldi, Liliana Zugna.

Le opinioni espresse dai diversi collaboratori non sono necessariamente quelle del Club Giuliano Dalmato di Toronto o della Direzione di questo bollettino.

#### Tasse d'iscrizione al Club

|                                |        |
|--------------------------------|--------|
| Junior (15 anni o meno d'età): | gratis |
| Giovani (16–29 anni d'età):    | \$35   |
| Adulti (30+ anni d'età):       | \$50   |

**Abbonamenti a *El Boletín*:** versione cartacea: \$40  
versione elettronica: \$20

Intestare l'assegno al “Club Giuliano Dalmato” e inviarlo a:

Club Giuliano Dalmato  
P.O. Box 1158, Station B  
Etobicoke, Ontario M9W 5L6 Canada

**Email:** [m.carusone46@gmail.com](mailto:m.carusone46@gmail.com) (Marisa Carusone, 1° VP)  
[konrad.eisenbichler@utoronto.ca](mailto:konrad.eisenbichler@utoronto.ca) (K. Eisenbichler, direttore)

**Tel:** (289) 657-1550 **Sito web:** [www.giulianodalmato.com](http://www.giulianodalmato.com)

**ISSN:** 1923-1466 (print), 1923-1474 (online)

## IN GIRO PER VOI – ROVIGNO

Abitata già in periodo pre-romano, Rovigno nasce su un'isola ma si espande poi sulla terraferma alla quale, col tempo, viene unita per formare così la penisola che vediamo oggi. L'antica isola era cinta da una forte muraglia e difesa da vari torrioni. Al nord-est si



aprirebbe la Porta Valdibora, a sud-est la Porta San Damiano con tanto di torrione, che sopravvive oggi nella Torre dell'Orologio.

Magnifica la chiesa di Santa Eufemia (eretta nel



1725-36 sul posto di una chiesa del X secolo); la facciata è del 1883; al suo interno ci sono le reliquie di Santa Eufemia preservate in un sarcofago romano del VI secolo, statue gotiche del XV secolo, e dipinti pregiati del XVI e XVII secolo.

Di grande importanza per la cultura e storia non solo di Rovigno ma di tutta l'Istria è il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (fondato nel 1968).

Nelle foto: la Torre dell'Orologio (sec. XII), l'Arco dei Balbi (1680), e la vista panoramica da mozzafiato.

(Foto © K. Eisenbichler)





## RICORDI DELLA PRIMA NORD-AMERICANA DI *ROSSO ISTRIA*





## RICORDI DELLA PRIMA NORD-AMERICANA DI *ROSSO ISTRIA*

